

# Il trattato di Craiova del 7 settembre 1940 e gli scambi di popolazione tra la Romania e la Bulgaria (1940–1943)

*Alberto Basciani*

## 1. Introduzione

Nella regione balcanica, in coincidenza con il processo di sfaldamento del potere ottomano, sempre più consistenti furono gli spostamenti di popolazioni da un territorio all'altro. Dopo la conclusione delle guerre balcaniche del 1912/13 la notevole trasformazione dell'assetto geopolitico fece sì che tali spostamenti cessassero di assumere un carattere spontaneo e cominciassero ad essere regolamentati da appositi trattati internazionali. Nel 1913, la Bulgaria (16 settembre) e la Grecia (1° novembre) cercarono di disciplinare con l'Impero ottomano, attraverso la conclusione di accordi bilaterali, la questione delle rispettive popolazioni toccate dalle modifiche territoriali imposte dagli sviluppi delle guerre del 1912 e 1913. Dopo la Prima guerra mondiale, il 27 novembre 1919, la Grecia e la Bulgaria firmarono a Neuilly-sur-Seine una convenzione che prevedeva la reciproca e volontaria emigrazione delle rispettive minoranze etniche. Infine a Losanna, il 3 gennaio 1923, il governo ellenico e quello turco raggiunsero un accordo per lo scambio obbligatorio tra cittadini turchi di religione ortodossa (cioè greci) viventi sul suolo della Turchia e di cittadini di nazionalità greca ma di etnia turca e religione musulmana viventi sul territorio greco.<sup>1</sup> Nel settembre del 1940 con la composizione del dissidio sulla Dobrugia meridionale, che da oltre venti anni avvelenava le relazioni tra la Romania e la Bulgaria, i negoziatori dei due Paesi adottarono il sistema dello scambio di popolazioni quale mezzo per chiudere definitivamente, sotto la pressione di Germania e Italia, il contenzioso etnico e territoriale tra i due Stati danubiani.

## 2. La Romania, la Bulgaria e la questione della Dobrugia meridionale

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale la posizione internazionale della Romania divenne sempre più difficile e con essa la difesa delle province

1 Vedi: Stephen P. LADAS, *The Exchange of Minorities: Bulgaria, Greece and Turkey*, New York 1932, *passim*.

ottenute alla fine della Prima guerra mondiale.<sup>2</sup> Mai, come in quei mesi convulsi, la Grande Romania che a seguito della cosiddetta quarta spartizione della Polonia del settembre del 1939 a opera della Germania e dell'URSS, era diventata il Paese più grande e popoloso dell'Europa centro-orientale, aveva sentito premere così pericolosamente contro le proprie frontiere l'aggressiva politica revisionista dell'Unione sovietica, dell'Ungheria e della Bulgaria. Al contrario, sull'altra sponda del Danubio, in Bulgaria, in questo stesso periodo si viveva in un clima di eccitazione e di attesa. Il repentino cambiamento dei tradizionali assetti geopolitici e strategici in Europa rendeva sempre più concreta, per la prima volta dalla fine della Prima guerra mondiale, la possibilità di modificare gli assetti che con la firma del Trattato di Neuilly (27 novembre 1919) avevano sancito la grave sconfitta militare rimediata dalla Bulgaria nella sua partecipazione alla Grande guerra.<sup>3</sup> Le decisioni imposte a Sofia con una sorta di arrogante e umiliante *diktat* fecero sì che la Bulgaria, con l'eccezione della nuova Turchia repubblicana, avesse un contenzioso territoriale aperto con tutti gli Stati suoi confinanti. Senza dubbio, però, il dissidio che la divideva con la Romania, inerente la contesa sulla Dobrugia meridionale, sembrava, alla metà degli anni Trenta, il più difficile da sanare. Infatti, se con i governi di Atene e soprattutto di Belgrado, Sofia era riuscita se non altro a stabilizzare i rapporti limando e smussando le asperità più gravi<sup>4</sup>, con i romeni tutti i problemi erano rimasti fondamentalmente aperti. Sebbene sul confine danubiano fossero quasi del tutto scomparse le forme di lotta armata, almeno

2 Con i trattati firmati tra il 1919 e il 1920 la Romania aveva ottenuto la Bessarabia, la Transilvania, la Bucovina, parte del Banato (diviso con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; SHS) e la Dobrugia meridionale. Nel complesso il nuovo Stato aveva una superficie pari a 295.000 km<sup>2</sup> e una popolazione di 18 milioni di abitanti. Secondo i dati forniti dal censimento del 1930, il 30 % di essi era di etnia non romena. Sulla genesi della Grande Romania vedi: Sherman David SPECTOR, *Rumania at the Paris Peace Conference: a Study of the Diplomacy of Ioan I. C. Brătianu*, New York 1962, passim.

3 Con la stipula di quell'atto la Bulgaria oltre ad accettare una serie di pesanti clausole di natura economica e militare aveva dovuto rinunciare ad alcuni distretti nord-orientali della Macedonia a favore del neonato Regno SHS, allo sbocco sul Mar Egeo con la perdita del porto di Dedeağaç (Alexandropolis) a favore della Grecia e, infine, alla Dobrugia meridionale a beneficio, appunto, della Romania. Nel 1919 lo Stato bulgaro si ritrovò con un'estensione pari a 103.146 km<sup>2</sup> con 5,7 milioni di abitanti. Vale la pena sottolineare che a seguito di tali amputazioni territoriali la Bulgaria fu investita dall'arrivo di una massa di circa 300.000 rifugiati provenienti dalle province perse che misero in crisi la già provata economia. Vedi: Bureau International du Travail (a cura di), *Les réfugiés et les conditions du travail en Bulgarie*, Ginevra 1926, passim; John R. LAMPE, *The Bulgarian Economy in the Twentieth Century*, Londra/Sydney 1986, pp. 49–76.

4 Nel gennaio del 1937 il *premier* jugoslavo Milan Stojadinović (1888–1961) e il suo omologo bulgaro, Georgi Ivanov Kiosseivanov (1884–1960), firmarono il Trattato di amicizia perpetua che non solo fece segnare un notevole miglioramento nelle relazioni bilaterali tra i due Paesi ma permise alla Bulgaria di rompere l'isolamento diplomatico nella regione balcanica cui la sua politica revisionista l'aveva fino ad allora relegata. Si veda: Živko AVRAMOVSKI, *The Yugoslav-Bulgarian Perpetual Friendship Pact of 24 January 1937*. In: *Canadian Slavonic Papers* 3 (1969), pp. 304–338. – Più complesse restavano le relazioni della Bulgaria con la Grecia anche se proprio nel 1938 esse fecero segnare un certo rilassamento che sortì benefici effetti anche sulle relazioni commerciali tra i due Paesi; giusto nel gennaio di quell'anno le banche centrali di Grecia e Bulgaria firmarono un accordo di cooperazione. Vedi: Yannis D. STEFANIDIS, *Greece, Bulgaria and the Approaching Tragedy, 1938–1941*. In: *Balkan Studies* 2 (1981), pp. 203–307, in particolare le pp. 294–299.

nelle manifestazioni più violente che si erano avute fino alla seconda metà degli anni Venti, tra i due Paesi continuava a regnare un clima di forte tensione e una sostanziale incomunicabilità.

La Dobrugia meridionale (conosciuta anche con il nome di Quadrilatero) era stata conquistata dalla Romania al termine della Seconda guerra balcanica (Pace di Bucarest, agosto 1913) e dopo le vicende della Prima guerra mondiale, quando fu temporaneamente rioccupata dall'esercito bulgaro, venne definitivamente assegnata dagli Alleati, non senza qualche incertezza, allo Stato romeno. La regione è caratterizzata da un territorio pianeggiante di circa 24.000 km<sup>2</sup>, delimitata a ovest e a nord dal corso del Danubio e a sud dal Mar Nero, divisa in due distretti amministrativi (Durostor e Caliacra) e contava, secondo i dati del censimento romeno realizzato nel 1930, una popolazione di 378.344 abitanti. Di questi 143.209 (pari al 37,9 %) erano bulgari, 129.025 (34,1 %) turchi o turcofoni, 77.728 (20,5 %) romeni, 7.615 (2 %) zingari e, infine, 6.546 (1,7 %) tatarsi.<sup>5</sup> In realtà né prima, né dopo la Grande guerra la perdita di questa provincia fu minimamente accettata dai bulgari, anzi alcune sue peculiari caratteristiche quali la preponderante presenza etnica bulgara rispetto a quella romena (ancora più marcata nel primo quindicennio del secolo), l'importanza della sua produzione agricola nel generale contesto dell'economia bulgara e, non ultimo, il significato storico (la Dobrugia fu la regione di insediamento del primo dominio proto-bulgaro nel VII secolo) rappresentavano, agli occhi dell'opinione pubblica del Paese, il paradigma dell'ingiustizia cui la Bulgaria era stata condannata dalle Potenze vincitrici. Tutto ciò fece sì che per tutti gli anni Venti le relazioni tra la Bulgaria e la Romania restassero pessime tanto più che a inasprire gli animi contribuivano, come accennato in precedenza, le azioni dei guerriglieri irredentisti bulgari (*komitadži*). Questi, dalle loro basi spesso poste in territorio bulgaro, a volte con il sostegno delle autorità di Sofia, altre con l'appoggio di organizzazioni in contatto diretto o indiretto con il Komintern, davano filo da torcere alle forze di sicurezza romene impegnate, con qualche affanno e ricorrendo a non pochi eccessi, in una difficile lotta di pacificazione armata dei due distretti meridionali del Paese.<sup>6</sup>

5 Vedi: Sabin MANUIĽĂ, *La population de la Dobroudja*, Bucarest 1939, p. 115 sg. Alla fine degli anni Trenta nell'intera Romania vivevano 366.384 cittadini di origine etnica bulgara pari al 2 % della popolazione del Regno. Oltre che nel Quadrilatero la comunità bulgara era diffusa anche nella Dobrugia settentrionale e in Bessarabia. Vedi: Arhivele Naționale Istorice Centrale, Bucarest (ANIC), Fond "Președinția Consiliului de Miniștri" (PCM), dosar 135/1939: Rapporto risalente ai primi mesi del 1939.

6 Su questo aspetto si rimanda a: Alberto BASCIANI, *Un conflitto balcanico. La contesa fra Bulgaria e Romania in Dobrugia del Sud (1918–1940)*, Cosenza 2001, pp. 85–134. Per quanto riguarda invece le implicazioni del Komintern nelle lotte etniche della Dobrugia si vedano: Dan CĂTĂNUȘ, *Cadrilater: ideologie cominternistă și iredentism bulgar* [Il Quadrilatero: ideologia cominternista e l'irredentismo bulgaro], Bucarest 2001; Glavno Upravljenie na Arhivite pri Ministerskija Savet [Direzione generale degli archivi presso il Consiglio dei Ministri] (a cura di), *Kominternăt i Bălgarija* (mart 1919–septembri 1944 g.) [Il Komintern e la Bulgaria (marzo 1919–settembre 1944)], 2 voll., Sofia 2005.

Gli anni seguenti fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale furono sicuramente meno turbolenti, almeno dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma non meno tesi e difficili nei rapporti tra i due Stati. Proprio il contenzioso sulla Dobrugia contribuì a mantenere la Bulgaria fuori dall'Intesa balcanica (1934) e da qualsiasi altra forma di stretta collaborazione, soprattutto politica, con i Paesi del Sud-est dell'Europa. Del resto, a Sofia non potevano ignorare la campagna di romenizzazione condotta in Dobrugia meridionale da Bucarest non solo attraverso le istituzioni culturali (scuole elementari *in primis*) e religiose, ma anche in virtù dell'attuazione della legge di riforma agraria del 1919 e di una campagna di colonizzazione tesa a trasferire dalla Macedonia verso il Basso Danubio un numero consistente di aromeni (o *kutzovalacchi*<sup>7</sup>) proprio per rafforzare numericamente e 'qualitativamente' la componente etnica romena a detrimento delle altre. In totale furono trasferiti dalla Macedonia greca (loro regione di origine) verso i due distretti romeni del Basso Danubio circa 80.000 aromeni che nel corso degli anni, superando anche notevoli difficoltà di ordine burocratico, amministrativo, la diffidenza e spesso anche l'ostilità delle popolazioni già installate nel territorio, fondarono nuovi insediamenti e scuole le quali contribuivano ad un certo miglioramento delle infrastrutture della regione.<sup>8</sup> Contemporaneamente un notevole numero di cittadini romeni, appartenenti alla numerosa comunità turca, da secoli residenti nelle province romene del Basso Danubio (Quadrilatero compreso), lasciò la Dobrugia per trasferirsi in Turchia. Questo processo di emigrazione che coinvolse migliaia di persone all'inizio ebbe un carattere quasi spontaneo; in seguito fu regolarizzato sulla base di uno specifico accordo firmato tra i governi di Bucarest e Ankara (4 settembre 1936).<sup>9</sup>

Intanto nella Dobrugia meridionale, l'arrivo di questa comunità macedone di antica ascendenza romena apportò ulteriori elementi di tensione in un

7 Sugli aromeni e la secolare presenza in Macedonia di questa popolazione di origine romena dedita principalmente alle attività pastorali e commerciali si veda: Gheorghe CARAGEANI, Gli aromeni e la questione aromena nell'Archivio diplomatico del ministero degli Affari Esteri italiano (1891-1916). In: Storia Contemporanea 18, 5 (1987), pp. 929-1007, nonché 22, 4 (1991), pp. 633-662.

8 Stoica LASCU, Din istoria Dobrogei de Sud în cadrul României întregite, 1913-1940 [Storia della Dobrugia meridionale nel contesto della Romania unificata, 1913-1940]. In: Revista istorică 11/12 (1995), pp. 957-975, in particolare le pp. 961-964. Molte famiglie aromene dopo aver accettato il trasferimento in Romania rinunciarono alla cittadinanza greca, ma una volta arrivate in Dobrugia incontrarono molte difficoltà ad ottenere la cittadinanza romena, restando di fatto apolidi con gravi effetti sul normale svolgimento della loro vita. Vedi: BASCIANI, Conflitto, pp. 102-105. Per un inquadramento più generale dell'emigrazione aromena in Dobrugia meridionale si veda: Steriu T. HAGIGOGU (a cura di), Colonizarea macedoromânilor în Cadrilater [L'insediamento dei macedoromeni nel Quadrilatero], Bucarest 2005.

9 Mehmet Ali EKREM, Din istoria turcilor dobrogeni [Storia dei turchi dobrogioti], Bucarest 1994, pp. 126-131. Secondo alcune stime tra i 120.000 e i 150.000 turcofoni abbandonarono in questi anni la Dobrugia, nel biennio 1937-1938 il numero dei turchi presenti nella regione si ridusse a 105.773, quello dei tatar a 22.141. Nel 1913 al momento dell'annessione romena del Quadrilatero vi era stimata una popolazione musulmana pari a 603.867 unità. Vedi: Giuseppe COSSUTO, Storia dei turchi di Dobrugia, Istanbul 2001, pp. 95-102.

contesto già teso e percorso da una sorta di conflitto latente che di fatto nell'andare degli anni aveva scavato un fossato di incomprensione sempre più grande tra bulgari e romeni.<sup>10</sup> Ma forse in questo scorcio degli anni Trenta la poca stima reciproca che caratterizzava i sentimenti delle due popolazioni era il problema minore. Le autorità romene erano infatti estremamente preoccupate dalle voci sempre più diffuse che circolavano tra la comunità bulgara di una prossima liberazione del territorio in virtù dell'appoggio diplomatico tedesco e con l'intervento diretto di numerose bande di *komitadži* che nel frattempo si preparavano al di là della frontiera.<sup>11</sup>

Tuttavia, nonostante l'inquietudine della popolazione bulgara la situazione sembrava ancora essere sotto controllo anche se per precauzione il governo romeno predispose all'inizio del 1939 delle misure di sicurezza onde rafforzare l'apparato militare in tutto il Quadrilatero.<sup>12</sup> I veri problemi per i romeni iniziarono poco più di un anno dopo quando maturarono i frutti avvelenati del Patto Ribbentrop-Molotov. Nel giugno del 1940, con la Francia ormai in ginocchio e l'Inghilterra in grave difficoltà militare, improvvisamente l'Unione sovietica riaprì il 'dossier Bessarabia'. Il 26 giugno in piena notte il ministro romeno a Mosca, Gheorghe Davidescu (1892–1973), fu convocato da Molotov che gli presentò un *ultimatum* nel quale veniva ingiunto alla Romania di sgomberare, nel giro di poche ore, l'intera Bessarabia, la Bucovina settentrionale e il territorio di Herța (queste due ultime regioni mai appartenute prima all'impero degli zar). Il governo romeno, ormai completamente isolato diplomaticamente, dopo qualche tentennamento decise di cedere all'*ultimatum* senza combattere. L'abbandono così inglorioso della Bessarabia al suo destino diede inizio allo smembramento della Grande Romania.

La Bulgaria da tempo aveva impresso un'accelerazione alla sua politica estera avvicinandosi ulteriormente alle Potenze dell'Asse' (in tal senso fu interpretato anche all'estero l'avvicendamento alla guida del governo dell'intellettuale filotedesco Bogdan Filov [1883–1945] al posto di Georgi Ivanov Kiosseivanov, e allo stesso tempo cercava di mantenere relazioni sufficientemente cordiali con l'Unione sovietica. In piena crisi bessarabena, la diplomazia bulgara incalzata dallo zar Boris III (1894–1943), dal 1934 detentore di tutti i poteri politici, cominciò a pressare le Potenze dell'Asse' (ma di fatto gli sforzi erano rivolti quasi esclusivamente sulla Germania) per ottenere tramite il loro appoggio che la Romania acconsentisse a intavolare dei negoziati per avviare il processo di restituzione della Dobrugia meridionale.

10 Vedi: Blagovest NJAGULOV, Les images de l'«autre» chez les bulgares et les roumains (1878–1944). In: *Études balkaniques* 2 (1995), pp. 3–25, in particolare le pp. 14–16.

11 ANIC, Fond PCM, dosar 7/1939: Rapporto della Legione della Gendarmeria di Caliacra dell'11 marzo 1939.

12 Petăr TODOROV (red.), Izvori za istorijata na Dobrudža, 1919–1941 [Fonti sulla storia della Dobrugia, 1919–1941] (IID), tomo 2 (1919–1941), Sofia 1993, p. 357, doc. 42: Dispaccio cifrato del ministro britannico a Sofia, George Rendel, del 29 marzo 1939.

La situazione in Bulgaria era del resto delicata; il sovrano era alla ricerca di un significativo successo politico che lo consolidasse alla guida del Paese e soprattutto nei confronti della temibile opposizione comunista.<sup>13</sup> Allo stesso tempo la Germania cercava di evitare che in un momento così delicato della sua azione politica e militare in Europa un'eventuale guerra sul Basso Danubio complicasse la situazione offrendo inaspettate *chance* tanto alla Gran Bretagna quanto all'URSS. Il 27 luglio il premier bulgaro Filov e il ministro degli Esteri Ivan Popov (1890–1944) iniziarono la loro missione decisiva in Germania. Il 31 luglio, dopo un colloquio avuto con Hitler a Berchtesgaden, mentre i due statisti bulgari facevano ritorno in patria, il ministro tedesco a Bucarest, Wilhelm Fabricius (1882–1964), comunicava al ministro degli Esteri romeno, Mihail Manoilescu (1891–1950), la decisione presa dal Führer: i due Paesi dovevano immediatamente intavolare dei negoziati ma sulla base della cessione dell'intera Dobrugia meridionale alla Bulgaria.<sup>14</sup> Ancora una volta la classe dirigente romena smarrita, senza alcun sostegno internazionale, senza più fiducia né in se stessa né tanto meno nel suo *leader*, il sempre più screditato re Carol II (1893–1953), fu costretta a piegare il capo preparandosi a bere l'amarissimo calice dell'ennesima amputazione territoriale.<sup>15</sup>

### 3. Il Trattato di Craiova e il trasferimento delle popolazioni

Le settimane che precedettero l'inizio ufficiale delle conversazioni bilaterali furono caratterizzate da un clima di notevole tensione e di sospetti reciproci. Già alla fine di giugno i servizi di informazione della gendarmeria romena di stanza in Dobrugia segnalavano movimenti di truppe bulgare dotate di artiglieria pesante dirette verso la frontiera romena. Venivano inoltre notati assembramenti più o meno occultati di bande di guerriglieri, invio di emissari che dispensavano istruzioni alle popolazioni dei villaggi posti nelle immediate vicinanze con il territorio romeno su come comportarsi in caso di ostilità ecc.<sup>16</sup> Anche i bulgari si mostravano preoccupati dalle possibili reazioni dei romeni verso una situazione che rischiava di sfuggir loro di mano. Il 16 luglio il ministro degli Esteri, Popov, inviò alla Legazione bulgara di Berlino un telegramma nel quale dava conto, con una certa apprensione, di alcuni

13 Marshall Lee MILLER, *Bulgaria during the Second World War*, Stanford 1975, p. 27 sg.

14 Vedi: Mihail MANOILESCU, *Dictatul de la Viena. Memorii iulie-august 1940* [L'arbitrato di Vienna. Memorie, luglio–agosto 1940], Bucarest 1991, pp. 136–139.

15 Quasi contemporaneamente l'Asse aveva costretto la Romania a intavolare trattative dirette con l'Ungheria in vista della soluzione del contenzioso sulla Transilvania. Queste si conclusero il 30 agosto di quello stesso 1940 con la rinuncia da parte dei romeni a tutta la parte nord-occidentale della regione, compresa la città di Cluj (Kolozsvár), il suo centro più importante. Sulla preponderante influenza raggiunta dalla Germania in Romania si veda: Andreas HILLGRUBER, *Hitler, König Carol und Marschall Antonescu. Die deutsch-rumänischen Beziehungen 1938–1944*, seconda edizione, Wiesbaden 1965.

16 Vedi: ANIC, Fond "Direcția Generală a Poliției", dosar 11/1940: Nota informativa del 29 giugno 1940.

arresti e requisizioni condotte dalle autorità romene in tutto il territorio del Quadrilatero e dei timori che tali azioni incutevano sulla popolazione civile.<sup>17</sup> Comunque la tensione non sfociò mai in scontri aperti e le trattative tra la delegazione romena e quella bulgara ebbero così inizio il 19 agosto del 1940 nella città romena di Craiova nella regione meridionale dell’Oltenia. I delegati romeni erano il ministro plenipotenziario Alexandru Cretzianu (1895–1979) ed Henri Georges Meitani, consigliere giuridico del ministero degli Affari esteri romeno; la controparte bulgara era rappresentata, invece, dal ministro plenipotenziario Svetoslav Pomenov, già titolare della Legazione bulgara a Bucarest, e da Theokar Papazov, giudice presso la Corte Permanente di Giustizia Internazionale di Ginevra. I negoziati durarono tre settimane e si conclusero il 7 settembre con la firma del trattato che, per l’appunto, impegnava la Romania a restituire l’intero territorio del Quadrilatero alla sovranità di Sofia. L’esito finale non era mai stato messo in dubbio da nessuno. La delegazione romena arrivata a Craiova non aveva speranze di salvare neppure la cittadina marittima di Balčik<sup>18</sup> e del resto già dal primo incontro il capodelegazione bulgaro Pomenov mise in chiaro che le istruzioni ricevute “absolutely forbid me to envisage the least modification of the pre-1913 border”.<sup>19</sup> Date tali premesse i negoziati, superati alcuni inevitabili intoppi, si svolsero piuttosto speditamente ma, comprensibilmente, in un clima di tensione che rifletteva, del resto, il più generale stato delle relazioni esistenti da tempo tra i due Paesi.

L’accordo finale firmato dalle due delegazioni si componeva di otto articoli. Il terzo articolo era esclusivamente dedicato allo scambio di popolazione tra i due Paesi deciso nel corso delle trattative, soprattutto per insistenza romena, e accettato dai bulgari per permettere la continuazione delle trattative.<sup>20</sup> Fu prevista l’obbligatorietà dello scambio, entro tre mesi dalla firma del trattato, per una categoria di persone che includeva cittadini di nazionalità romena ma di origine etnica bulgara viventi nei distretti di Tulcea e Constanza (cioè della Dobrugia settentrionale). Costoro avrebbero dovuto essere scambiati con i cittadini di nazionalità romena e di origine etnica romena viventi

17 Vedi: IID, tomo 2, p. 389, doc. 66: Telegramma cifrato inviato da Sofia a Berlino il 16 luglio 1940.

18 Nella località balneare di Balčik la regina Maria di Romania (1875–1938) si era fatta costruire una residenza che negli anni Venti e Trenta divenne un cenacolo per intellettuali ma soprattutto per i più bei nomi della pittura romena di quell’epoca. Questi artisti dedicarono agli splendidi paesaggi dei dintorni e alla straordinaria umanità che popolava la località una serie di pitture che segnarono la stessa storia dell’arte romena di quel periodo. Alla morte della regina il suo cuore fu sepolto nella cittadina dobrugiota ma nel 1940 proprio in previsione dell’imminente occupazione bulgara l’organo fu traslato nel castello di Bran in Transilvania.

19 Alexandru CRETZIANU, *Relapse into Bondage. Political Memoirs of a Romanian Diplomat 1918–1947*, Iași/Oxford/Portland 1998, p. 203.

20 Vedi: Arhivele Ministerului Afacerilor Externe, Bucarest (AMAE), Fond 71 (“1940–1944: Tratatul de la Craiova. Comisia mixtă româno-bulgară”), vol. 9: Memoria della commissione romena in ambito della commissione mista bulgaro-romena per l’esecuzione dei termini del Trattato di Craiova, settembre 1945.

nei due distretti di Durostor e Caliacra nella Dobrugia meridionale.<sup>21</sup> Il trasferimento era invece stabilito come facoltativo (ma da realizzarsi entro un anno dalla ratifica del trattato) per quei cittadini romeni di origine etnica bulgara e i cittadini di nazionalità bulgara ma di origine etnica romena viventi in regioni romene e bulgare differenti dalla Dobrugia. Tuttavia i due governi si riservavano la possibilità di decretare l'emigrazione obbligatoria dai rispettivi territori nazionali di cittadini di origine etnica bulgara o romena.<sup>22</sup> Un ulteriore documento ufficiale denominato 'Legato C' e suddiviso in 15 articoli era esclusivamente dedicato alle modalità tecniche per ottemperare lo scambio di popolazione. Nel primo articolo del 'Legato C' si ribadivano le direttive principali su cui impostare lo scambio e veniva inoltre precisato che nel caso delle persone sottoposte al regime di scambio obbligatorio il numero doveva essere uguale tra romeni e bulgari. L'articolo 2 sanciva la perdita della cittadinanza fino ad allora posseduta dalle persone che si trasferivano in uno dei due Stati. Un articolo molto importante in questo contesto è il 4° che stabiliva la perdita definitiva delle proprietà immobiliari rurali per tutte le persone che in seguito all'applicazione degli accordi avrebbero dovuto lasciare rispettivamente il territorio bulgaro o romeno, mentre era previsto il mantenimento della proprietà immobiliare urbana. L'articolo 6, invece, prevedeva il pieno possesso dei beni mobili corporali e incorporali. Entrambi gli Stati si impegnavano a offrire l'appoggio logistico necessario per il trasporto di tali beni.<sup>23</sup> L'articolo 7 stabiliva semplicemente che da parte della commissione mista preposta al controllo delle operazioni non sarebbe stata ammessa alcuna eccezione e dunque tutti i cittadini bulgari o romeni che fossero stati iscritti nelle liste di trasferimento avrebbero dovuto lasciare i rispettivi territori alla data convenuta. L'articolo 8 prevedeva da parte del Governo romeno la compilazione di liste di persone fatte oggetto di scambio; a sua volta il governo bulgaro, una volta subentrato nella sovranità della Dobrugia meridionale, si impegnavo a consegnare alle autorità romene

21 *Tratat între România și Bulgaria semnat la Craiova 7 septembrie 1940* [Trattato tra la Romania e la Bulgaria firmato a Craiova il 7 settembre 1940]. In: *Monitorul Oficial și Imprimeriile statului 1940*, senza pagina (art. 3) Si veda anche *Bulgaria-Romania (Rumania) Boundary*. In: *International Boundary Study*, n. 53, June 30, 1965, pp. 2–11. La composizione del dissidio bulgaro-romeno fu l'occasione per la Germania di inserire anche i territori al Sud del Danubio nel generale progetto di rimpatrio delle comunità tedesche sparse nell'Europa centrale e orientale promosso dal Terzo Reich a partire dal 1939. Fu così che nel corso del 1940, 16.000 persone appartenenti alla comunità tedesca della Dobrugia installate da circa un secolo nel territorio di questa regione, in particolare nella parte nord (Tulcea) ma con significative presenze anche nel Quadrilatero, furono trasferite prima in Austria e poi ricollocate soprattutto nei territori orientali della Polonia occupata. Sulla questione, inserita nel più generale movimento di rimpatrio delle popolazioni tedesche nel corso della Seconda guerra mondiale, si veda: Michael R. MARRUS, *Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*, New York/Oxford 1985, pp. 219–227. Per un inquadramento più generale della comunità tedesca di Romania e delle sue vicende durante la guerra si veda invece: Valdis O. LUMANS, *Himmler's Auxiliaries. The Volksdeutsche Mittelstelle and the German National Minorities of Europe 1933–1945*, Chapel Hill 1993, pp. 107–113 e 174–179.

22 *Tratat între România și Bulgaria*, art. 3 (come a nota 21).

23 *Ibidem*.

una lista di persone ancora interessate dai meccanismi di scambio. Infine gli ultimi sei articoli (9–14) erano completamente dedicati all'insediamento della commissione mista bulgaro-romena che con l'ausilio di ulteriori due sottocommissioni, era chiamata a sovrintendere alle diverse fasi di spostamento da un Paese all'altro delle popolazioni interessate, a definire le sue competenze, le modalità di funzionamento ecc.<sup>24</sup>

A parte il problema territoriale, il nodo inerente lo scambio delle popolazioni era certamente la questione più importante sul tappeto per entrambi i Paesi sia pur per diverse ragioni. Da parte della Bulgaria si trattava di ristabilire di nuovo con decisione la preminenza numerica della propria nazionalità in Dobrugia meridionale instaurando sin dagli esordi un'amministrazione civile e militare salda che contribuisse a rafforzare la propria posizione nel Basso Danubio in attesa di ulteriori sviluppi della situazione internazionale che consentissero di proseguire con altrettanta efficacia la propria politica revisionista. Per quanto riguarda i romeni, invece, in un momento di crisi acuta del Paese e delle proprie istituzioni, lo scambio di popolazione era visto come un passo necessario per cercare di rinsaldare i sentimenti nazionali del popolo serrando le fila e cercando con mezzi pacifici di liberarsi di qualche migliaia di cittadini di etnia bulgara che, pur vivendo lontani dal territorio conteso, in particolare negli ultimi anni avevano mostrato segnali di inquietudine se non di vera e propria insofferenza nei confronti dell'autorità e delle leggi dello Stato romeno. In tal senso, dunque, gli interessi di Sofia e Bucarest sembravano convergere e dunque, tutto sommato le conclusioni circa lo scambio di popolazione, cui i negoziatori arrivarono dopo giornate di consultazioni, tensioni e reciproche incomprensioni appianate con non poche difficoltà, rispondevano a un comune desiderio. I verbali della delegazione mista mostrano del resto che questo fu, sia pur con qualche travaglio, l'unico aspetto del Trattato in cui i due Paesi diedero mostra di una certa volontà di collaborazione. Per il resto il lavoro si trascinò tra continue e reciproche accuse, recriminazioni, lamentele per decisioni (soprattutto di ordine finanziario e logistico) che poi non venivano attuate; esse fecero sì che la questione fosse definitivamente risolta solo nel 1947 in un contesto caratterizzato da una situazione interna e internazionale completamente differente.<sup>25</sup>

Pare comunque significativo che il lavoro intrapreso dalle due delegazioni riuscì ad essere portato avanti anche se tutt'attorno l'atmosfera non era delle più propizie. Le settimane che precedettero e seguirono la firma del Trattato furono segnate da incidenti e scontri di varia intensità tra reparti delle rispettive forze armate, reciproche scorrettezze, manifestazioni ostili, anche di

24 Ibidem.

25 AMAE, Fond 71 ("1940–1944: Tratatul de la Craiova. Comisia mixtă româno-bulgară"), vol. 9: Memoria della commissione romena (come a nota 20).

una certa gravità, esibite dalla popolazione bulgara nei confronti delle autorità di Bucarest.<sup>26</sup>

Il 6 settembre, cioè un giorno prima della firma del Trattato bulgaro-romeno, a Bucarest si erano verificati importanti avvenimenti politici; innanzi al disastro rappresentato dalla fine della Grande Romania re Carol II, discredito e isolato, era stato costretto il giorno precedente a chiamare alla guida del governo il generale Ion Antonescu (1882–1946), da tempo in aperto dissidio con il monarca. Una manciata di ore dopo il sovrano abdicò al trono a favore di suo figlio Mihai (\*1921) abbandonando per sempre il Paese in compagnia della sua amante Magda Lupescu (1896–1977). Il generale Antonescu, con il titolo assunto di *conducător* ('duce'), divenne l'uomo forte del regime lasciando al giovane re Mihai I solo dei semplici compiti di rappresentanza. Se da un lato Antonescu non interferì nella continuazione dei negoziati con i bulgari volle però immediatamente controllare il processo di scambio delle popolazioni ufficialmente sancito, per l'appunto, pochi giorni prima.

Il 10 settembre Antonescu diramò delle istruzioni verso i responsabili del processo di attuazione del Trattato testé firmato con la Bulgaria. Per il nuovo *leader* romeno anche una circostanza non propriamente gloriosa come l'abbandono del Quadrilatero doveva servire a dare a tutto il Paese un messaggio univoco, dalle ceneri della Grande Romania sarebbe nato un nuovo Paese per nulla rassegnato al proprio destino né, tantomeno, alla perdita di quei territori che circostanze di forza maggiore avevano costretto a cedere senza combattere ai vicini. Nella mente di Antonescu probabilmente la Dobrugia meridionale non era certo la questione più urgente ma forse la gestione corretta e senza caos del problema avrebbe contribuito a lanciare al Paese il messaggio del radicale cambiamento in atto. Le indicazioni che furono date erano dunque dirette a razionalizzare il più possibile le risorse, evitare gli sprechi, cercare di evitare di disperdere le comunità venendo incontro alle loro esigenze lavorative e abitative. La parte più interessante del documento risiede là dove Antonescu ordinava perentoriamente di "annullare tutte le transazioni sugli immobili rurali avute luogo dopo il 16 agosto (giorno d'inizio delle trattative di Craiova). Il principio deve essere: al termine dello scambio di popolazioni non deve restare sul suolo della patria neppure un bulgaro. Intanto per facilitare la sistemazione dei romeni si prendano i beni degli ebrei e li si usi per dare avvio alla colonizzazione dei romeni".<sup>27</sup> Le circostanze politiche ed economiche non erano, forse, le più adatte per rilanciare il mito della Dobrugia quale "California dei romeni" sfruttato dalle *élite* romene con una certa abilità

26 ANIC, Fond PCM, dosar 323/1940: Telegramma inviato al ministro plenipotenziario romeno, Nicolae Dianu (1889–1959), presidente della commissione di allocazione del Trattato con la Bulgaria del 28 settembre 1940, circa alcuni attacchi violenti portati da gruppi di aromeni nei confronti di cittadini di etnia bulgara. – Il giorno dopo un altro telegramma segnalava in alcuni punti della Dobrugia meridionale anche degli scontri tra truppe romene e bulgare.

27 AMAE, Fond 71 (1920–1944), vol. 28: Istruzioni del generale Antonescu del 10 settembre 1940.

fino alla Prima guerra mondiale<sup>28</sup>, ma in quella congiuntura la Dobrugia avrebbe potuto costituire un valido laboratorio per una rinnovata Romania. I perni dell'operazione sarebbero stati l'omogeneizzazione etnica e culturale del territorio, il passaggio in mani romene delle proprietà (in particolare quelle agricole), la marginalizzazione delle etnie non romene nella vita sociale, politica e culturale della regione e, infine, un rinnovato protagonismo dell'azione statale ottenuto attraverso un'accentuazione della centralizzazione amministrativa. Un risultato fu sicuramente conseguito: dopo il 1940 – alla fine di un complesso movimento di popolazioni che vide la partenza prima delle popolazioni tataro-turche e, in seguito, dei bulgari sostituiti con l'insediamento di popolazioni di origine romena – la tradizionale diversità etnica della Dobrugia andò persa per sempre<sup>29</sup>; allo stesso tempo nella parte meridionale si accentuò decisamente il carattere etnico bulgaro della popolazione. Non erano certo preoccupazioni di carattere antropologiche a dominare il pensiero dei vertici dello Stato romeno. La fine della Grande Romania aveva sancito anche il fallimento totale della politica di romenizzazione condotta con energia negli anni Venti e Trenta, soprattutto nelle province di nuova acquisizione<sup>30</sup>; era dunque tempo di cambiare tattica, di espellere dal corpo della nazione romena le popolazioni allogene non affidabili e ridefinire con i nuovi confini la stessa natura etnica del Paese. Dall'estate del 1940 Sabin Manuilă (1894–1964) posto a capo dell'Istituto centrale di Statistica di Bucarest alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, dunque del generale Antonescu, divenne uno dei principali collaboratori del nuovo uomo forte della Romania contribuendo in maniera rilevante a elaborare la politica etnica romena negli anni della guerra. L'accordo con la Bulgaria doveva essere perciò l'occasione per dare avvio a quel processo di omogeneizzazione etnica del Paese i cui piani da tempo Manuilă e la sua *équipe* di demografi imbevuti di spirito nazionalista andavano elaborando.<sup>31</sup> I confini territoriali dovevano coincidere con quelli etnici. Nelle condizioni politiche in cui la Romania versava allora l'unica possibilità di ottenere questa sorta di purificazione e rigenerazione del territorio nazionale era lo scambio delle popolazioni. L'operazione non era riuscita con gli

28 Vedi: Constantin IORDACHI, "The California of the Romanians": The Integration of Northern Dobrogea into Romania, 1878–1913. In: *Nation and National Ideology. Past, Present and Prospects*, Bucarest 2002, pp. 121–152, in particolare p. 128 sg.

29 Vedi: Leszek A. KOSINSKI, Changes in the Ethnic Structure in East-Central Europe, 1930–1960: In: *Geographical Review* 3 (1959), pp. 388–402, in particolare p. 400 sg.

30 Vedi: Irina LIVEZEANU, Cultural Politics in Greater Romania. Regionalism, Nation Building and Ethnic Struggle, 1918–1940, Londra/Ithaca 1995 (in particolare la prima parte).

31 Manuilă sin dalla fine degli anni Venti, in uno studio consacrato alla demografia dei centri abitati della Transilvania aveva elaborato la teoria dello scambio di popolazioni quale unico rimedio per rafforzare la posizione romena in Transilvania. Vedi: Sabin MANUIĂ, Evoluția demografică a orașelor și minorităților etnice din Transilvania [L'evoluzione demografica delle città e delle minoranze etniche della Transilvania]. In: *Revista pentru știința și reforma socială* 8, 1–3 (1929), passim. Su Manuilă, considerato tra i fondatori della moderna scienza demografica romena, si veda: Ioan BOLOVAN/Sorina BOLOVAN, *Studies on the Historical Demography of Romania/Études sur la démographie historique de la Roumanie*, Cluj 1992, pp. 6–17.

ungheresi nel corso delle trattative dell'agosto 1940 (Manuilă aveva fatto parte della delegazione romena), ora bisognava a ogni costo imporlo alla Bulgaria come primo necessario passo per una drastica ridefinizione della struttura etnica dello Stato romeno e per un rafforzamento delle sue strutture in vista delle sfide che la nuova situazione geopolitica imponeva.<sup>32</sup>

Naturalmente queste indicazioni teoriche dovevano fare i conti con la complessa situazione in cui Romania e Bulgaria si trovavano in quel periodo. La sensazione è che entrambi gli Stati impegnati in uno sforzo di un certo rilievo, data anche la fragilità delle rispettive economie, cercassero di trarre il massimo vantaggio dalla situazione cercando con ogni mezzo di evitare che l'arrivo di un numeroso flusso di popolazione entro i loro nuovi confini pesasse troppo sulle proprie finanze e sulle capacità organizzative degli organismi creati per affrontare l'emergenza. Una comunicazione della Gendarmeria romena dei primi di ottobre del 1940 segnalava come i bulgari fossero riusciti a inviare sul territorio della Dobrugia del Nord un certo numero di propagandisti i quali operando in particolare nelle zone agricole dei distretti di Constanza e Tulcea invitavano i propri connazionali in vista della prossima emigrazione in Bulgaria "a non vendere cereali, veicoli, animali intascando poi del denaro romeno che in Bulgaria non ha alcun valore. Allo stesso tempo i bulgari che posseggono del denaro romeno vengono spinti a comprare con quello stesso denaro cereali e animali perché in conformità con quanto stabilito dal Trattato di Craiova potranno portare con essi tutti i loro beni mobili". Il rapporto si chiudeva con l'invito ad adottare urgenti misure per porre fine a una situazione che si sarebbe potuta rivelare estremamente dannosa per gli interessi nazionali dello Stato romeno.<sup>33</sup> A Bucarest, del resto, si era consapevoli della propria debolezza così come era noto il fatto che a Sofia, complice anche l'esaltazione nazionalista che la conclusione positiva dei negoziati di Craiova aveva prodotto sull'opinione pubblica bulgara, c'erano interi settori della destra bulgara che reclamavano una politica ancora più audace. Per esempio l'organizzazione nazionalista *Otec Paisij* esigeva senza mezzi termini la conquista anche della parte settentrionale della Dobrugia.<sup>34</sup> Questa esaltazione ovviamente non fu un tratto comune a tutti gli ambienti politici bulgari ma è certo che per i nazionalisti, e per il momento anche per il governo in carica, la riconquista della provincia sul Basso Danubio era solo il primo passo. Con l'appoggio dei "benefattori dell'Asse" si sarebbe dovuti arrivare a saldare anche il conto con gli altri Stati vicini con l'obiettivo, neppure troppo velato, di ottenere la

32 Vedi: Viorel ACHIM, The Romanian Population Exchange Project Elaborated by Sabin Manuilă in October 1941. In: *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 28 (2001), pp. 593–617, particolarmente le pp. 594–598.

33 ANIC, Fond "Inspectoratul General al Jandarmeriei" (IGJ), dosar 82/1940: Rapporto del 12 ottobre 1940.

34 AMAE, Fond 71 ("Bulgaria, aprilie–decembrie 1939: Relații cu România"), vol. 77: Rapporto da Sofia del 20 settembre 1940.

riconquista dell'intera Macedonia e della Tracia egea trasformando il sogno della Grande Bulgaria in realtà.<sup>35</sup>

Fu in questa situazione che i vertici dello Stato romeno decisero di dare attuazione alle indicazioni precedentemente lanciate da Antonescu e così il 4 ottobre 1940 il Sottosegretario di Stato per la Colonizzazione nelle veci di Commissario per la Dobrugia inviò un'importante comunicazione al ministro degli Esteri, Mihai Sturdza (1886–1980), indicandogli quale sarebbe dovuta essere l'azione della commissione romena nel quadro della regolamentazione dello scambio di popolazione con la Bulgaria. Recitava la comunicazione: “si è deciso che non un solo cittadino di origine etnica bulgara rimanga sul suolo romeno [...] lo scambio di popolazione obbligatorio secondo noi dovrà scontare un deficit pari a molte migliaia di anime che rappresentano la differenza con il numero dei romeni viventi in Dobrugia Vecchia. Tale importante deficit deve essere compensato dallo scambio facoltativo. In questa maniera il nostro Paese potrà riguadagnare un gran numero di fratelli romeni che vivono sul territorio della Bulgaria uguale al numero di bulgari che in questa maniera dovranno abbandonare la Romania. Per poter permettere il trasferimento del più grande numero possibile di romeni si impone una rigorosa identificazione di tutti i bulgari residenti nel Paese.” Per agevolare l'identificazione venne deciso che gli organi comunali e le prefetture del Paese compilassero vere e proprie liste dei cittadini di origine etnica bulgara. Esse dovevano comprendere anche coloro che ricoprivano dei posti in una qualunque branca dell'amministrazione statale; di costoro doveva essere riportato il numero dei componenti di ogni nucleo familiare, l'occupazione del capo famiglia, le sostanze possedute compresi i beni immobili ecc.<sup>36</sup> — insomma, una schedatura in piena regola. La decisione di Antonescu sembrava voler andare incontro ai desiderata espressi dai rappresentanti della comunità dei romeni di Bulgaria, tradizionalmente riuniti attorno alla società *Timoc*, che in una memoria inviata al *conducător* alla fine del settembre 1940 chiedevano proprio che la Romania ottenesse il rimpatrio di tutti i connazionali viventi in Bulgaria calcolati in circa 200.000 unità a rischio, secondo la denuncia contenuta in quella stessa memoria, di slavizzazione.<sup>37</sup>

35 Vedi: Marin V. PUNDEFF, *Bulgarian Nationalism*. In: Peter F. SUGAR/Ivo LEDERER (a cura di), *Nationalism in Eastern Europe*, Seattle/Londra 1994, p. 151 sg.

36 ANIC, Fond PCM, dosar 426/1940: Comunicazione, con firma illeggibile, del 4 ottobre 1940.

37 Ivi, dosar 465/1940: Memoria segreta inviata ad Antonescu il 28 settembre 1940 dal presidente e dal segretario generale della società *Timoc*. Negli anni tra le due guerre mondiali gli scambi di accuse riguardo la determinazione del numero effettivo dei romeni (comunità *vlach*) viventi in Bulgaria, concentrati soprattutto nei territori attorno alle città di Vidin e Pleven, unite alla difesa dei loro diritti civili e culturali, rappresentò un'ulteriore ragione di attrito tra i governi di Bucarest e Sofia. In Bulgaria esisteva anche una piccola comunità di aromeni stabilita nella regione del Pirin appartenuta fino al 1913 all'Impero ottomano. Vedi: Gheorghe ZBUCHEA, *O istorie a românilor din Peninsula Balcanică: secolul XVIII–XX* [Storia dei romeni della Penisola balcanica dal XVIII al XX secolo], Bucarest 1999, passim. I dati forniti dallo studioso romeno non concordano sempre con quelli messi a disposizione da Katya Atanassova e Valentina Vesveva in: Anna KRASTEVA (a cura di), *Communities and Identities in Bulgaria*, Ravenna 1998 (rispettivamente alle pp. 125–136 e 214–329).

I giorni seguenti, come si può ricavare da un documento del municipio di Timișoara, gli organi locali si misero al lavoro per individuare i cittadini bulgari e redigere le liste. In particolare fu posta speciale attenzione a identificare quei bulgari provenienti dal sud della Bessarabia (da più di un secolo territorio di insediamento di una numerosa comunità bulgara) accertandone con rigore l'origine etnica evitando, per esempio, che fossero confusi con cittadini di origine etnica russa o ucraina. L'ordine di servizio specificava che nell'azione di identificazione “non bisogna prendere in considerazione altro parametro che non sia quello dell'interesse nazionale”.<sup>38</sup> Le decisioni prese da Antonescu ebbero però un'immediata ripercussione nei lavori della commissione mista bulgaro-romena. I bulgari si risentirono fortemente per un comportamento ritenuto del tutto scorretto che a loro parere rischiava di stravolgere lo spirito che aveva portato alla decisione di Craiova.<sup>39</sup>

Intanto il 21 settembre 1940 mettendo fine ad uno stillicidio di piccoli incidenti e reciproche provocazioni iniziarono le operazioni di occupazione dell'intero territorio della Dobrugia meridionale da parte della terza armata dell'esercito bulgaro. Significativamente l'inizio dell'operazione venne condotta con la supervisione degli addetti militari a Sofia delle Potenze dell'“Asse” e dell'Ungheria. Le operazioni si conclusero senza ulteriori incidenti il 1° ottobre 1940; il 21 di quello stesso mese l'amministrazione civile sostituì in tutto il territorio quella militare. Con le truppe bulgare arrivarono dunque anche i nuovi funzionari statali necessari a mettere in moto la macchina burocratica e amministrativa. Si trattava di personale proveniente in larga maggioranza da Sofia e soprattutto dal Sud della Bulgaria e venne preferito alle popolazioni locali che non mancarono, tuttavia, di manifestare qualche malumore soprattutto tra quei settori che maggiormente avevano manifestato, negli anni precedenti, sentimenti antiromeni. Contemporaneamente tanto le autorità bulgare che quelle romene cercavano di predisporre le necessarie misure per agevolare l'installazione delle nuove popolazioni nei rispettivi territori. In Bulgaria della questione fu investita anche il *Narodno Săbranije* (‘parlamento’) che nel corso delle sedute dei mesi di ottobre e novembre non solo ratificò il trattato di Craiova ma discusse anche sulle modalità con le quali agevolare l'integrazione del nuovo territorio nel regno. Nel corso dei dibattiti il deputato A. Gačev propose, per esempio, l'esenzione del pagamento delle imposte dirette per tutti gli abitanti della Dobrugia del Sud.<sup>40</sup> Anche a causa dell'inesperienza della nuova amministrazione civile installata dai bulgari spesso nell'accoglienza dei nuovi arrivati prevalsero scelte dettate dall'improvvisazione, molti tra gli espatriati furono indirizzati a occupare nelle varie località, individuate senza un preciso criterio, case e proprietà lasciate libere

38 ANIC, Fond PCM, dosar 426/1940: Circolare del Municipio di Timișoara del 7 ottobre 1940 inviata dal sindaco Ilie Radu al tribunale rurale del distretto di Timișoara.

39 Ivi, comunicazione del ministro degli Esteri, Sturdza, al generale Antonescu del 18 ottobre 1940.

40 Vedi: IID, tomo 2, pp. 427–429, doc. 91: Intervento del parlamentare Gačev nel corso della seduta parlamentare del 30 ottobre 1940.

dai vecchi padroni romeni, altri poterono giovare di relazioni di amicizia o familiari o dell'antica e sempre efficace pratica della raccomandazione.

In Romania dove Antonescu giorno per giorno consolidava la propria dittatura militare, la questione della sistemazione dei profughi dobrugioti fu affrontata in maniera più verticistica. Già ai primi di ottobre il Commissariato generale per la Dobrugia inviò le proprie raccomandazioni sulle misure da adottare. In particolare si consigliava che nella Dobrugia settentrionale si sarebbero dovute utilizzare in primo luogo le proprietà abbandonate dai bulgari e la terra sarebbe dovuta essere ripartita secondo i seguenti criteri: dieci ettari per i semplici lavoratori e coloni, quaranta ettari per i proprietari; tali quantità sarebbero state dimezzate per i profughi sistemati nelle altre regioni del Paese. Infine per coloro che non erano agricoltori si sarebbe disposto un semplice indennizzo in denaro per agevolarli nella nuova sistemazione.<sup>41</sup>

Dopo che le due parti tra il 2 e il 4 novembre 1940 ebbero concluso un ulteriore accordo per perfezionare i meccanismi dello scambio già il giorno seguente (5 novembre) ebbero inizio i trasferimenti di popolazione. Nel giro di un mese gran parte della popolazione di origine etnica romena fino ad allora residente nel Quadrilatero fu trasferita entro i nuovi confini romeni. Dando mostra di insospettabile capacità organizzativa, oltre che le persone le autorità romene riuscirono a trasportare anche migliaia di capi di bestiame e decine di vagoni di cereali. Sia lo stato bulgaro che quello romeno per organizzare i trasferimenti divisero le popolazioni interessate in tre categorie in considerazione del luogo di residenza. Gli appartenenti alla prima furono spostati con il ricorso ai viaggi via mare utilizzando soprattutto i porti di Constanza in Romania e Varna in Bulgaria; per coloro inclusi nella seconda categoria vennero utilizzati i trasporti ferroviari; infine, per le popolazioni incluse nella terza categoria furono utilizzati dei semplici trasporti terrestri (con carri e più raramente autocarri) e, naturalmente, le chiatte per l'attraversamento del Danubio. Gli animali e in qualche caso le masserizie più ingombranti furono invece trasferiti con appositi convogli che seguivano quasi esclusivamente percorsi terrestri.<sup>42</sup> Entro la fine dell'anno 106.000 romeni furono sistemati in qualche modo nella Dobrugia del Nord e nei distretti limitrofi, mentre circa 63.000 bulgari nel giro di tre mesi raggiunsero la Dobrugia meridionale. Su questo primo scambio di popolazioni circolano anche altre cifre che tuttavia non si discostano in maniera eccessiva dai dati ufficiali forniti dai calcoli della delegazione mista.<sup>43</sup>

41 ANIC, Fond PCM, dosar 426/1940: Comunicazione del Commissario generale per la Dobrugia, firma illeggibile, del 3 ottobre 1940.

42 Ibidem.

43 Secondo lo storico tedesco Andreas Hillgruber sarebbero stati trasferiti 110.000 romeni e 65.000 bulgari. Vedi: HILLGRUBER, Hitler, p. 108. Ancora diverse sono le stime che fino al 1945 furono fornite a più riprese da vari organismi statali romeni. Vedi: Dumitru ȘANDRU, Mișcări de populație în România (1940–1948) [Movimenti di popolazione in Romania (1940–1948)], Bucarest 2003, p. 104 sg. Fonti bulgare affermano che il totale dei cittadini di etnia bulgara trasferiti dalla Romania furono 66.800. Anche in questo caso, dunque, le cifre fornite dagli storici non si discostano troppo da quelle della Commissione mista; vedi: Velko TONEV/Iordan ZARČEV (a cura di), Kratka istorija na Dobrudža [Breve storia della Dobrugia], Varna 1986, p. 228.

Come già detto non si verificarono incidenti anche se qualche motivo di tensione sorse, senza che si arrivasse mai a una definitiva soluzione, tra le due delegazioni sulla ripartizione delle ingenti spese legate al trasporto delle persone e dei loro beni.<sup>44</sup> A giudicare dalla documentazione disponibile, se le due delegazioni operanti nella commissione mista potevano considerare positivamente il lavoro svolto, i loro rapporti poco tenevano in considerazione le lacerazioni, i dubbi, i timori che in delle semplici popolazioni rurali potevano incutere la decisione presa sopra le loro teste di abbandonare case, terre, proprietà, recidere legami che duravano da generazioni. Spesso le liste compilate dalle autorità non sembravano tenere in conto alcuna logica. Il decreto di trasferimento, per esempio, provocò una vera e propria ondata di sdegno e disperazione in decine di famiglie bulgare della città di Tutrakan (nel distretto di Durostor) per niente disposte a trasferirsi in Romania perché esse si sentivano bulgare o forse semplicemente perché volevano continuare a vivere in un posto che sentivano loro e dove avevano le proprie radici, affetti e proprietà.<sup>45</sup>

Dopo questa prima fase che nonostante qualche intoppo parve concludersi senza eccessivi problemi cominciarono a sorgere i primi seri ostacoli. In particolare le autorità bulgare decisero dopo la metà di dicembre del 1940 di sospendere le operazioni di scambio e il risultato fu che, da una parte e dall'altra, alcune migliaia di persone che avrebbero dovuto essere trasferite rimasero invece nei rispettivi luoghi di origine senza conoscere bene quale sarebbe stato il loro destino futuro. Sul perché improvvisamente le autorità bulgare presero questa decisione forse ci aiuta a comprendere meglio una nota informativa segreta della gendarmeria romana del febbraio 1941. Secondo le informazioni raccolte dai gendarmi romeni parecchi bulgari espulsi dalla Romania e arrivati in Bulgaria e quindi installatisi nei comuni urbani del Quadrilatero erano personaggi che negli anni precedenti avevano condotto un'attiva azione irredentista. Per questo molti di loro erano stati posti sotto sorveglianza dagli organi di polizia: "ora sono stati incaricati di svolgere missioni con l'obiettivo di riorganizzare club e attivisti di sinistra" favorendo gli interessi e la propaganda dell'Unione sovietica.<sup>46</sup> La Bulgaria del resto, nonostante la gioia genuina manifestata dalla quasi totalità della popolazione per la riconquista della provincia danubiana, stava vivendo una stagione difficile stretta tra le pressioni sempre più energiche della Germania, decisa a fare del Paese balcanico un alleato fedele e attivo nel Sud-est dell'Europa, e la

44 AMAE, Fond 71 (1920–1944), vol. 28: Resoconto senza data né firma.

45 Petizione dei cittadini di Tutrakan del 12 novembre 1940 indirizzata al capo del governo, al Consiglio dei Ministri e al Presidente del Parlamento contro il decreto di espulsione dalla Dobrugia meridionale in quanto si ritenevano bulgari. Dello stesso tenore una missiva inviata qualche giorno prima, il 9 novembre, da P. Ivanova al deputato bulgaro A. Stojanov per evitare l'espulsione dai nuovi confini della Bulgaria di cittadini di Tutrakan in Romania; vedi: IID, tomo 2, pp. 429–431 (doc. 92) e pp. 431–435 (doc. 93).

46 ANIC, Fond IGJ, dosar 82/1940: Nota informativa segreta del 6 febbraio 1941.

preoccupazione di cercare di mantenere delle corrette relazioni tanto con le Potenze occidentali quanto soprattutto con l'URSS la cui influenza all'interno della Bulgaria non era certo trascurabile.<sup>47</sup> L'ingresso nel Paese di persone di cui poco si sapeva ma che apparivano già ben collegate con movimenti politici sia di destra sia di sinistra, che in quegli anni agitavano prepotentemente le acque della politica interna bulgara, rappresentava un ulteriore elemento di inquietudine per le autorità di Sofia che, anche per queste considerazioni, a volte apertamente, altre con mezzi più discreti, fecero di tutto per limitare l'arrivo in Bulgaria di nuova immigrazione. C'è da considerare inoltre che dopo i primi entusiasmi il lavoro di riorganizzazione della nuova provincia divenne anch'esso fonte di qualche preoccupazione sia per le questioni legate alla gestione dei nuovi insediamenti che alla riorganizzazione economica dell'intera Dobrugia del Sud. Presentata da anni dalla propaganda revisionista come uno dei granai della nazione, in realtà la sua integrazione al resto dell'economia nazionale e il suo contributo alla crescita economica bulgara, almeno negli anni della guerra, rimase tutto sommato abbastanza ridotto.<sup>48</sup>

I romeni, come si è capito, spingevano invece per risolvere radicalmente la questione bulgara a casa loro. A Bucarest dove si era tutt'altro che rassegnati alla perdita di regioni considerate molto più importanti del Quadrilatero per la sopravvivenza stessa dello Stato romeno non volevano in nessun modo correre il rischio di ritrovarsi in futuro una nuova questione bulgara. Inoltre dalla fine del 1940 Manuilă aveva dato nuovo impulso alla sua teoria tendente alla omogeneizzazione etnica della nuova Romania. Il successo del suo progetto, presentato in forma definitiva ad Antonescu nell'ottobre del 1941, passava anche attraverso la piena attuazione dello scambio di popolazioni con la Bulgaria. La sua definitiva attuazione avrebbe costituito la base per ottenere al momento opportuno dal governo di Sofia una serie di rettifiche territoriali a favore della Romania sul Basso Danubio.<sup>49</sup> Insomma la svolta nella politica etnica e nazionale della Romania così come i suoi rapporti con i Paesi vicini sarebbe passata anche attraverso la favorevole conclusione del dossier bulgaro. Del resto i rapporti della Gendarmeria parlavano chiaro: le frange più

47 In tal senso è interessante notare come dopo la fine positiva dei negoziati di Craiova il governo bulgaro si sentì in dovere di ringraziare non solo le Potenze dell'Asse e l'alleata Ungheria ma anche i governi britannico, statunitense e, soprattutto, quello sovietico. Vedi: ANTONINA KUZMANOVA, *От Нăoj до Крајова. Вăпросът за Јужна Добруджа в меѓународните одношенија (1919–1940)* [Da Neuilly a Craiova: la questione della Dobrugia meridionale nei rapporti internazionali (1919–1940)], Sofia 1989, pp. 286–288.

48 ANIC, Fond PCM, dosar 193/1940: Bollettino sui problemi bulgaro-romeni, n. 5, del 14 dicembre 1940. Vedi anche: LAMPE, *Bulgarian Economy*, p. 108 e 112 sg.

49 АСНМ, Exchange Project, p. 601 sg. Si veda anche il documento originale di Manuilă riportato in appendice all'articolo, in particolare per quanto riguarda la questione con la Bulgaria, le pp. 611 e 613 sg. Il documento è stato pubblicato per la prima volta da Ioan BOLOVAN/Sorina BOLOVAN, *Problemele demografice ale Transilvaniei între știință și politică (1920–1945). Studiu de caz [I problemi demografici della Transilvania tra scienza e politica (1920–1945). Un caso di studio]*. In: Camil MUREȘANU, *Transilvania între medieval și modern [La Transilvania tra il medioevo e l'epoca moderna]*, Cluj 1996, pp. 119–131, in particolare le pp. 125–131.

estremiste del nazionalismo bulgaro già si riorganizzavano per prepararsi a una nuova offensiva politico-diplomatica che avesse come obiettivo questa volta la conquista addirittura della Dobrugia del Nord. La stessa Legazione bulgara a Bucarest pareva coinvolta in certe trame cospirative e attività antiromene.<sup>50</sup> Un rapporto della gendarmeria del marzo precisava meglio come “in numerose città della Bulgaria si sono formate delle società dobrugiote con carattere irredentista che conducono propaganda rivendicando la conquista dell’intera Dobrugia [...]. Pavel Uzunoff [...] si trova ora a Balčic dove addestra alcuni bulgari testé rimpatriati dai distretti di Tulcea e Constanza, questi presto torneranno clandestinamente in Romania per compervi propaganda antiromena e irredentista tra i bulgari ancora colà residenti”.<sup>51</sup> Le autorità romene, inoltre, erano preoccupate dall’agitazione che le proprie forze di sicurezza rilevavano tra molti settori della comunità bulgara ancora presenti in Dobrugia del Nord. Alcuni, secondo i gendarmi, cadevano vittima della propaganda irredentista che, come si è visto, non tardò a risorgere. Tuttavia ancora più difficile da controllare era il malessere che agitava molte decine di famiglie che, incluse in un primo momento nelle liste delle persone interessate dallo scambio facoltativo, avevano provveduto, anche su sollecitazione delle autorità bulgare, a inviare in anticipo beni materiali, bestiame di loro proprietà e finanche una parte dei raccolti in Bulgaria. In realtà, a causa dei problemi sorti tra le autorità preposte allo scambio, lo stesso si era interrotto o, più semplicemente, le autorità bulgare avevano cessato di accettare le persone comprese nelle cosiddette quote facoltative. Costoro privi di mezzi di sussistenza, qualche volta della stessa casa ceduta e già occupata dai nuovi arrivati rappresentavano un serio problema di ordine pubblico e rischiavano di cadere sotto l’influenza delle correnti irredentiste e nazionaliste più estremiste.<sup>52</sup>

Sulla base di queste esigenze i romeni riuscirono a intavolare nuove trattative con la controparte bulgara e l’11 aprile 1941 due esperti diplomatici – Eugen Filotti (1896–1975), negli anni Venti ministro plenipotenziario a Sofia, per i romeni, e Ivan Popov per i bulgari – riuscirono a concludere un nuovo accordo per regolare un ulteriore scambio di popolazioni cui fu data immediata esecuzione (25 aprile 1941) e che terminò il 2 giugno 1941. Furono esentate dall’espatrio solo le famiglie miste. Il Governo romeno si impegnò a ricevere sul proprio territorio tutti quei cittadini di origine etnica romena ancora viventi nella Dobrugia del Sud (in particolare nel distretto di Tutrakan) calcolati in circa 4.700 persone sulla base di liste fatte dalle autorità bulgare e supervisionate dalle commissioni miste dei due Paesi. Con lo stesso criterio i bulgari si impegnavano a ricevere sul proprio territorio ulteriori 3.600

50 ANIC, Fond IGJ, dosar 28/1941: Rapporto del 28 febbraio 1941.

51 Ivi, rapporto del 12 marzo 1941.

52 Ivi, dosar 67/1939: Nota informativa segreta sul problema dell’irredentismo bulgaro del 15 marzo 1941.

cittadini romeni di origine etnica bulgara provenienti dai distretti di Tulcea e Constanza. La particolarità di tale accordo stava nel fatto che la parte di popolazione bulgara da evacuare i romeni l'avrebbero tratta dalla popolazione rurale ma se questa non fosse stata sufficiente a raggiungere la quota fissata si sarebbe ricorso anche alla popolazione bulgara residente nelle città.<sup>53</sup> A questo punto però pare chiaro che l'intento manifestato in precedenza da Antonescu di 'liberare' la Romania dalla sua intera popolazione di origine etnica bulgara aveva già subito un notevole ridimensionamento; seppur diminuita di numero la comunità bulgara continuò ad essere presente in Romania in particolare nei distretti della Dobrugia settentrionale.

In realtà neppure con questa ulteriore operazione la questione fu esaurita del tutto. Al contrario rimase sul tappeto il problema dei cosiddetti scambi facoltativi. Sia la delegazione bulgara che quella romana proposero un regolamento *ad hoc* per liquidare il problema senza però riuscire a raggiungere un accordo soddisfacente per entrambi. Neppure l'arbitraggio tentato dalla Germania e una serie di negoziati intavolati a Vienna nell'agosto del 1941 riuscirono ad appianare le difficoltà e le reciproche incomprensioni.<sup>54</sup> Le schermaglie diplomatiche, le infinite discussioni anche su aspetti del tutto secondari in realtà nascondevano una profonda sfiducia reciproca. Costretti in qualche modo a parlarsi dalla volontà della potenza protettrice tedesca i due Paesi in realtà erano animati da profonde divergenze. Più di qualsiasi altro documento la pochezza degli scambi commerciali (per non parlare della mancanza di qualsiasi cooperazione militare e culturale), che caratterizzò anche in questa fase i rapporti bilaterali tra due paesi geograficamente confinanti e politicamente alleati (almeno sulla carta), appare emblematica del muro di incomunicabilità calato tra le due rive del Danubio.<sup>55</sup> Probabilmente anche le pressioni esercitate dalla Germania contribuirono a far superare la nuova *impasse* e il 1° aprile 1943 la commissione mista, superate le ormai solite schermaglie, raggiunse un nuovo accordo che prolungò i termini dello scambio facoltativo fino al 1° novembre di quello stesso anno. Nuove difficoltà sorte nel frattempo fecero sì che il 1° maggio del 1943 la commissione mista bulgaro-romena in considerazione delle difficoltà riscontrate decise di comune accordo di rinunciare in via definitiva a proseguire le operazioni di scambio di popolazioni. Fino a quel momento ulteriori 159 bulgari (di cui 63 capi famiglia) avevano lasciato la Romania rispetto a 227 romeni (di cui 95 capi famiglia).<sup>56</sup>

53 AMAE, Fond 71 (1920–1944), vol. 31: Testo dell'accordo finale firmato dalle due delegazioni.

54 AMAE, Fond 71 ("1940–1944: Tratatul de la Craiova. Comisia mixtă româno-bulgară"), vol. 9: Memoria della commissione romana (come a nota 20).

55 Vedi: Vera KACAROVA, Les échanges commerciaux entre la Bulgarie et la Roumanie de 1929 à 1941. In: *Études balkaniques* 4 (1982), pp. 17–35, in particolare le pp. 29–35.

56 AMAE, Fond 71 ("1940–1944: Tratatul de la Craiova. Comisia mixtă româno-bulgară"), vol. 9: Memoria della commissione romana (come a nota 20).

Con tale atto fu definitivamente messo fine al processo di scambio di popolazioni tra lo Stato romeno e quello bulgaro. Di lì a poco con la svolta impressa alla guerra dalla vittoria sovietica a Stalingrado sia il regime bulgaro che quello romeno ebbero ben altre preoccupazioni cui pensare a partire dalla loro stessa sopravvivenza e di fatto rimasero non risolte tutta un'altra serie di questioni di ordine soprattutto finanziario, amministrativo e tecnico. Con la fine della guerra e l'instaurazione dei regimi comunisti in Romania e Bulgaria alla reticente alleanza raccomandata negli anni precedenti dalla Germania si sostituì una forzata amicizia imposta dai vertici del Cremlino. In questo nuovo clima, a partire dal 1946, i vertici del partito comunista bulgaro e romeno decisero di accelerare la composizione dei dissidi ancora aperti e chiudere definitivamente la pratica aperta a Craiova il 7 settembre 1940.<sup>57</sup> Il protocollo di intesa fu raggiunto a Sofia il 16 luglio 1947 e infine un protocollo intergovernativo riguardante le modalità tecniche per la chiusura definitiva di tutte le questioni rimaste ancora in sospeso fu firmato nella città di Bistrița, in Transilvania, il 16 luglio 1947.

#### 4. Conclusioni

Vale la pena concludere con un dato: il Trattato di Craiova fu l'unico atto internazionale concluso in Europa centro-orientale sotto l'egida dell'Asse' mantenuto in vigore dagli Alleati dopo la fine della Seconda guerra mondiale, né i suoi termini furono rimessi in discussione da nessuno dei due Paesi interessati dopo la caduta dei rispettivi regimi comunisti. Forse si può dire che almeno nel caso della questione della Dobrugia meridionale il ricorso allo scambio di popolazioni, una misura estremamente gravosa per i governi e soprattutto lacerante per le popolazioni coinvolte, assieme ai cinquanta anni di 'fraterna amicizia socialista' contribuirono prima a sedare e poi a normalizzare la questione etnica e nazionale nel Basso Danubio concorrendo a eliminare in una zona tradizionalmente delicata dell'Europa sud-orientale un potenziale fattore di tensione e contesa. Resta aperta, invece, la contesa storiografica. A dispetto della gran massa di lavori dedicati al problema della Dobrugia apparsi soprattutto negli ultimi dieci/dodici anni (anche grazie alla relativa facilità di accesso ai principali archivi romeni e bulgari) sia la storiografia bulgara che quella romena nel riaprire, in termini storiografici, la questione della Dobrugia sembrano però poco disposte a intraprendere la strada di un franco dibattito che cerchi di individuare le cause profonde di più di trent'anni di fiera rivalità. Esse invece paiono tuttora ancorate a una sterile

57 Si veda il resoconto della seduta dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito Comunista Romeno dedicato proprio alla linea politica da seguire riguardo le questioni ancora aperte con la Bulgaria; vedi: CATĂNUȘ, Cadrilater, pp. 325–327, doc. 173: Seduta del 9 luglio 1946.

e stucchevole diatriba dal sapore nazionalista e revanscista la quale piuttosto che agevolare un serio progresso della ricerca pare invece voler trovare nei reciproci motivi di recriminazione un nuovo campo di confronto e un motivo di legittimizzazione delle rispettive prerogative storiche e nazionali vantate su quel lembo di territorio.<sup>58</sup>

Alberto Basciani, *Der Vertrag von Craiova vom 7. September 1940 und der rumänisch-bulgarische Bevölkerungsaustausch (1940–1943)*

Parallel zum Zerfall des Osmanischen Reiches wurde Südosteuropa seit dem Ende des 19. Jahrhunderts, und speziell seit dem Berliner Kongress von 1878, Schauplatz zahlreicher Bevölkerungsumsiedlungen. Nach den Balkankriegen von 1912/13 radikalisierte sich die Tendenz, außenpolitisches Konfliktpotential unter den betroffenen neuentstandenen Staaten durch tiefgreifende Maßnahmen zur Homogenisierung ihrer ethnischen Strukturen zu entschärfen. Anders als zuvor, machten sich nun die Regierungen der südosteuropäischen Länder selber autonom und durch Abschluss bilateraler Verträge zu Trägern ethnischer Reinigungen durch Bevölkerungsaustausch und Umsiedlungsverfahren. Der griechisch-türkische Umsiedlungsvertrag von 1923 ist ebenso kennzeichnend für diese Strategie wie beispielsweise das bulgarisch-griechische Abkommen von 1919 und der rumänisch-türkische Umsiedlungsvertrag von 1936.

Der Druck der „Achsen“-Mächte zwang Rumänien vier Jahre später zu Verhandlungen mit Bulgarien, in denen die geforderte Rückkehr der südlichen Dobrudscha unter bulgarische Souveränität geregelt werden sollte. Das umstrittene Grenzgebiet an der Schwarzmeerküste war infolge des Balkankrieges von 1913 unter rumänische Herrschaft gelangt und 1919 durch die Entente-Mächte neuerlich Rumänien zugesprochen worden. Die Delegationen der beiden Balkanstaaten vermochten sich 1940 jedoch lediglich über ein bilaterales Umsiedlungsverfahren ins Benehmen zu setzen. Demnach waren mit dem Ende der rumänischen Souveränität über die Süddobrudscha dortige rumänische Bevölkerungsgruppen nach Rumänien und zugleich Angehörige der bulgarischen Volksgruppe aus der bei Rumänien verbliebenen nördlichen Dobrudscha nach Bulgarien umzusiedeln. Damit sollte die Dobrudscha-Frage, die über dreißig Jahre die außenpolitischen Beziehungen zwischen Bukarest und Sofia schwer belastet hatte, grundlegend geregelt und

58 Vedi: Constantin IORDAN, Un bilan de l'histoire des relations diplomatiques roumano-bulgares. In: <http://ebooks.unibuc.ro/StiintePOL/EuroAtlanticStudies/13.htm> (ultimo accesso: 28 dicembre 2009); si veda inoltre: Blagovest NJAGULOV, A qui est la Dobroudja? Le débat historiographique bulgaro-roumain. In: <http://www.afebalk.org/rencontres2002/textes/B.Njagulov.pdf> (ultimo accesso: 10 gennaio 2010).

zugleich der Weg für ein – letztlich eher symbolisches – politisch-militärisches Bündnis unter Ägide des Dritten Reiches frei gemacht werden.

Der Umsiedlungsvertrag zwischen Rumänien und Bulgarien, der am 7. September 1940 im rumänischen Craiova unterzeichnet wurde, hatte tatsächlich jedoch ganz überwiegend innenpolitischen Erwägungen gehorcht: Sofia verfügte mit den Umsiedlern aus der Norddobrudscha über eine ethnopolitische „Interventionsmasse“, deren Ansiedlung im südlichen Landesteil die dortige bulgarische Herrschaft konsolidieren und den zuvor rückläufigen bulgarischen Bevölkerungsanteil heben sollte. König Boris III. feierte mit der Rückgewinnung der Süddobrudscha den ersten großen außenpolitischen Erfolg seines Landes seit der Vereinigung des Fürstentums Bulgarien mit Ostrumelien im Jahre 1886 und hoffte, mit Griechenland und Jugoslawien zu einer ebenso vorteiligen Lösung der Interessenskonflikte zu gelangen. Bukarest dagegen bot der Vertrag von Craiova Gelegenheit, sich mit den Bulgarien-Umsiedlern einer widersetzlichen Bevölkerungsgruppe zu entledigen, welche der zentralistischen Politik der verschiedenen rumänischen Regierungen stets äußerst missbilligend gegenübergestanden hatte. Den politisch Verantwortlichen Rumäniens gaben die Umsiedlungen an der unteren Donau die Aussicht auf eine ethnische Homogenisierung des Landes und damit auf Festigung seiner staatlichen Einheit. In der Tat hatte der mit dem geopolitischen Kalkül des Dritten Reiches verbündete Revisionismus der Nachbarstaaten Großrumänien 1940 in einen dramatischen Auflösungsprozess gestürzt: Bereits im Juni des Jahres waren Bessarabien, die Nordbukowina und das Herța-Gebiet an die UdSSR verloren gegangen, Ende August musste Nordsiebenbürgen an Ungarn abgetreten werden.

Das rumänisch-bulgarische Umsiedlungsverfahren erwies sich indessen als problematischer (und vermutlich auch teurer) als erwartet. Mangelndes gegenseitiges Vertrauen und fehlende Kooperationsbereitschaft der Vertragspartner führten dazu, dass nach einer ersten größeren Welle die Umsiedlerzahlen zurückgingen. Nach zahlreichen technischen Problemen und Verfahrenskonflikten wurde die Aktion 1943 schließlich abgebrochen. Bis dahin waren etwa 65.000 Bulgaren und etwas mehr als 100.000 Rumänen umgesiedelt worden. Letzte Verfahrens- und Finanzaspekte des Bevölkerungstransfers wurden erst nach Ende des Zweiten Weltkrieges geregelt.

Die zeitgenössische Korrespondenz der beteiligten Dienststellen zeigt, in welchem hohem Maße die Umsiedlung für die Betroffenen mit Opfern, Entbehrungen und Herabwürdigungen verbunden war. Gleichwohl führte diese Intervention, die sich in wesentlich größerem Ausmaße in ganz Mittel- und Osteuropa wiederholen sollte, an der unteren Donau zur Entschärfung eines Konfliktpotentials unter zwei Nachbarstaaten, deren Beziehungen im übrigen nach 1945 im Zeichen einer von der Sowjetunion diktierten offiziellen sozialistischen Völkerfreundschaft standen.